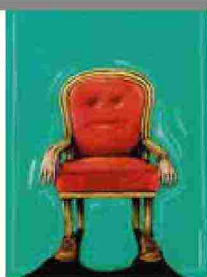


SOCIETÀ SPECIALE SINISTRA



Un vaccino per

Stiamo vivendo l'ultimo atto di una storia che parte dalla crisi della prima repubblica. A sinistra si sta pagando l'idea che i partiti fossero ormai obsoleti, la subalternità al neoliberismo e un concetto di governabilità che ha prodotto dei monstrosi come la legge elettorale Rosatellum

di Antonio Floridia

Ma com'è possibile che si sia arrivati a questo punto? Credo sia una domanda che molti si stanno ponendo in queste settimane, di fronte alle convulse vicende politiche di questo agosto italiano. Ed è una domanda inquietante, quale che sia lo sbocco immediato che potrà avere questa crisi. Se anche assumiamo che il voto europeo, e poi i sondaggi, non siano destinati ad essere confermati esattamente alle prossime elezioni politiche, rimangono alcuni dati di fatto: la forza politica, il consenso diffuso, una vera e propria egemonia culturale, che possiede ed esercita oggi nel nostro Paese una destra reazionaria, xenofoba, nazionalista, pericolosamente incline a stravolgere ogni vincolo costituzionale; e, di contro, un'area democratica debole, divisa, incapace di mettere in campo idee, risorse e organizzazione che possano contrastare quell'egemonia; ed in mezzo, una formazione politica, il M5s, a cui molti italiani si erano rivolti, con un misto di speranze e di risentimento, e che - dopo un anno di governo - mostra tutta la fragilità e l'inconsistenza delle sue basi ideologiche, l'assenza di una vera bussola di principi e ideali a cui ispirarsi.

E allora, di fronte a tutto questo, è possibile suggerire una qualche chiave di interpretazione che sfugga alla trappola dei retroscena giornalistici, e che ci permetta di capire qualcosa su ciò che accade effettivamente, e su cosa potrà accadere?

Quello che stiamo vivendo è forse l'ultimo atto di un processo che può essere riassunto con un termine: il trionfo dell'anti-politica. Ed è storia lunga, che vede i suoi primi atti nei modi stessi con cui si produsse la crisi della cosiddetta "prima repubblica", ma che affonda le sue radici ancora più lontano nel tempo: una cultura politica "anti-partito",

un grumo melmoso di antiparlamentarismo, scarso senso civico, sostanziale diffidenza e ostilità verso le stesse basi antifasciste della nuova Repubblica democratica, che era stato sempre ben presente nella società italiana. Solo che restava celato, contrastato dai grandi partiti democratici che, pur con tutti i loro limiti, cercavano di svolgere un'opera di "civiltizzazione" democratica.

Non possiamo certo ripercorrere qui questa storia, ma alcuni punti si possono fissare, specie per l'ultimo trentennio. In primo luogo, credo che, a sinistra, si stia pagando un prezzo molto alto all'idea, che i "partiti" - come organizzazioni associative strutturate, dotate di una propria vita democratica, sorrette da una comune cornice di idee e di valori - fossero oramai una realtà obsoleta, un'eredità "novecentesca", cui si potesse fare tranquillamente a meno, surrogata dalle nuove forme di comunicazione centrate sulla figura del leader. Un'idea teorizzata apertamente da molti nell'atto di nascita del Pd, ma da molti altri, già nel corso degli anni Novanta, accettata con rassegnazione, o giudicata come "oramai" inevitabile; e da molti altri accolta anche entusiasticamente, in forme diverse, in nome del primato di una "società civile" che si immaginava immune da quei virus che inquinavano la "politica". Un processo lungo, che ha portato - già nel corso degli anni Novanta - ad una progressiva destrutturazione del nostro sistema politico e che ha prodotto un panorama di macerie, soprattutto a sinistra: già perché il paradosso, oggi, è che - dopo aver teorizzato la "fine delle ideologie" - oggi a dominare la scena è proprio un partito, la Lega salviniana, con un robusto apparato ideologico, capace di plasmarne il senso comune. Mentre il Pd si ritrova come impaniato, caratterizzato da una dinamica correntizia interna che lo rende per certi versi afasico e per altri versi cacofonico, paralizzato da una struttura organizzativa debole e sfilacciata, incapace di dispie-

L'autore

Antonio Floridia è dirigente della Regione Toscana, responsabile dei settori Osservatorio elettorale e Politiche per la partecipazione. Dal 2014 al 2017 è stato presidente della Società italiana di studi elettorali. Tra le sue pubblicazioni, *Un'idea deliberativa della democrazia* (Il Mulino, 2017) e *Un partito sbagliato. Democrazia e organizzazione nel Partito Democratico* (Castelvecchi, 2019).

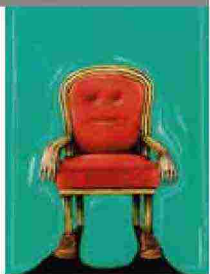
l'anti-politica



© Ettore Ferrar/Ansa

045688

SOCIETÀ SPECIALE SINISTRA



gare una vera attività politica diffusa all'interno di quelle che un tempo si chiamavano "le pieghe della società". E tutto ciò che rimane della sinistra fuori dal Pd non è da meno. E da qui, anche, un senso di impotenza largamente diffuso a sinistra: come si fa a contrastare efficacemente la poderosa macchina di propaganda messa su da Salvini? Taluni pensano sia solo un problema di scarsa abilità nel maneggiare i nuovi social media: ma è solo un'illusione ottica: mancano le idee, e la capacità di costruire e orientare il senso comune, e mancano gli strumenti organizzativi e democratici (partiti davvero radicati) in grado di costruire una contro-narrazione. Il risultato è sotto gli occhi: un'opinione pubblica invertita, priva di orientamenti solidi, paurosamente ondeggiante e volubile, pronta ad affidarsi (spesso solo per disperazione) a chi sembra presentarsi come il "vincente" del momento.

È possibile ipotizzare una qualche reazione a questo stato delle cose? Sì, ma manca ancora quella robusta riflessione teorica e politica che definisca basi solide per una ripresa: non basta un piccolo cabotaggio. Solo un punto, tra i molti su cui sarebbe necessario un sostanzioso supplemento di indagine. Nelle analisi susseguenti alla sconfitta di tutta la sinistra, il 4 marzo 2018, si è attribuito giustamente una grande responsabilità alla subalternità che la sinistra di governo, già nella seconda metà degli anni Novanta, ha dimostrato nei confronti dei principi e dei dogmi del neoliberismo economico: l'illusione di poter governare una globalizzazione "ben temperata", salvo poi trovarsi del tutto impreparati di fronte alla crisi del 2007-8, con il bel risultato di aver lasciato alla destra ogni idea di "protezione sociale" e di avere abbandonato quei ceti sociali che dalla crisi erano i più colpiti e che storicamente costituiscono la base elettorale della sinistra. Ma si tende ad ignorare un'altra, e altrettanto grave, forma di subalternità: quella ad una concezione e ad una pratica della democrazia (con le conseguenti implicazioni di politica istituzionale) iper-maggioritarista, l'adesione ad una visione elitistico-competitiva della democrazia, e una lettura della "crisi della politica" che introiettava i germi dell'anti-politica: una subalternità di lunga data, ma

Sarà in grado il Pd di tornare sui propri passi e proporre il proporzionale?

che ha trovato la propria apoteosi in una proposta di riforma costituzionale difesa proprio in nome del "taglio delle poltrone"!

Un'idea della "governabilità" che ha prodotto, da ultimo, anche quell'autentico monstrum che risponde al nome di Rosarellum: una legge elettorale che è stata un capolavoro di autolesionismo, e di cui in queste settimane, nelle simulazioni degli emicicli ampiamente divulgati, sulla base dei sondaggi, stiamo misurando tutta la pericolosità: se anche il centrodestra raggiungesse il 50% dei voti, e quindi avrebbe tutto il diritto di governare, questa legge potrebbe consentirgli di ottenere oltre i due terzi dei seggi, con tutto ciò che ne consegue...Sarà in grado il Pd di tornare sui propri passi e, per esempio, qualora si aprisse davvero una trattativa con il M5s, proporre seriamente il tema di un vero ritorno al proporzionale?

Vedremo come evolverà la crisi: nel momento in cui scriviamo, alla vigilia delle comunicazioni di Conte in Parlamento, tutti gli scenari sono ancora possibili. Ma, quale che sia l'esito immediato, il lavoro da fare, per la sinistra, è ancora **tutto da fare**.





In apertura, Matteo Salvini bacia il rosario durante il dibattito al Senato in cui Giuseppe Conte ha riferito all'Aula sulla crisi di governo e ha annunciato le proprie dimissioni, 20 agosto 2019

A sinistra, Matteo Salvini, Giuseppe Conte e Luigi Di Maio al Senato, 20 agosto 2019

Le scadenze da tenere d'occhio

26 agosto

Designazione del candidato italiano alla Commissione Ue

Entro questa data l'Ue si aspetta che l'Italia presenti il proprio candidato commissario per la nuova Commissione europea. Non è una scadenza vincolante, ma conviene rispettarla, dato che a settembre partiranno le audizioni per la verifica dei candidati e a ottobre si voterà la nuova commissione.

27 settembre

Presentazione della Nota di aggiornamento al Def

Scade il termine per presentare alla Ue la nota di aggiornamento del Def, il documento col quale si tracciano i principali indirizzi di politica economica dell'esecutivo. Anche in questo caso non si tratta di una scadenza ineludibile, e potrebbero esserci proroghe speciali.

15 ottobre

Invio del Documento programmatico di bilancio

L'Italia deve inviare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio in cui si chiariscono ulteriormente gli aspetti della Legge di bilancio. Il dossier contiene l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni delle entrate e delle spese. Non sono da escludere possibili deroghe della scadenza prevista.

31 dicembre

Approvazione in Parlamento della Legge di Bilancio

Il Parlamento deve approvare la manovra economica. Si tratta di un termine tassativo. Se non lo fa, l'1 gennaio 2020 scattano automaticamente l'esercizio provvisorio - periodo di tempo fino a 4 mesi in cui i ministri restano in carica con poteri limitati all'ordinaria amministrazione - e l'aumento dell'Iva.